



Rassegna Stampa

17 febbraio 2025

Rassegna Stampa

17-02-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	17/02/2025	1	St, Cgil e Fiom a Renna: «Alleiamoci» <i>Leandro Perrotta</i>	2
-----------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/02/2025	5	Partite Iva 2024, calano gli autonomi = Partite Iva degli autonomi in frenata Più donne e stranieri, flat tax al 69% <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	3
REPUBBLICA	17/02/2025	13	Irpef o cartelle scontro sul fisco In maggioranza <i>Gabriella Cerami</i>	6
STAMPA	17/02/2025	12	Dai mutui alle ferie la vita in prestito degli italiani Ecco chi non ce la fa = L'italia in prestito <i>Annamaria Angelone</i>	7
STAMPA	17/02/2025	18	Energia, oltre 2 miliardi di sussidi In bolletta gli aiuti agli energivori <i>Giuliano Balestreri</i>	10

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	17/02/2025	6	Il caso Ricciardo: subito il sostituto = Fondi Ue in pericolo, vertice urgente <i>Giacinto Pipitone</i>	11
ITALIA OGGI SETTE	17/02/2025	6	Investimenti agevolati con le Zls <i>Bruno Pagamici</i>	13
ITALIA OGGI SETTE	17/02/2025	54	Giovani e innovazione lontani <i>Redazione</i>	15
L'ECONOMIA	17/02/2025	21	Così Enel dà la carica alla filiera dell'occupazione <i>Fausta Chiesa</i>	17

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	17/02/2025	4	Schifani alle Terme: «Partner privati per farne un polo d' eccellenza» <i>Redazione</i>	19
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/02/2025	2	Titoli di Stato, raddoppia la quota di privati e famiglie = Titoli di Stato, il 13,7% a privati e famiglie Raddoppio dal 2019 <i>Michela Finizio</i>	20
-------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	17/02/2025	16	AGGIORNATO - Tutti pazzi per Tim oggi risanata dal debito = Tutti pazzi per tim da pecora nera a preda delle tlc <i>Walter Galbiati</i>	24
------------------	------------	----	--	----

Dopo l'annuncio della cassa integrazione, i sindacati plaudono alle parole dell'arcivescovo St, Cgil e Fiom a Renna: «Alleiamoci»

**◀ Sinistra italiana
attacca governo
e ministro Urso:
«Da loro inerzia
sconcertante»
Oggi incontro
dei lavoratori
con il senatore
Magni di Avs**

StMicroelectronics ha annunciato nei giorni scorsi due settimane di cassa integrazione, precisamente dal 15 al 24 marzo e poi dal 27 aprile al 4 maggio. Lo stop è previsto per 2.500 lavoratori, circa la metà di quelli dello stabilimento etneo, per il 100% delle ore. I dettagli sulle modalità verranno chiariti in una riunione in programma a Confindustria il prossimo 20 febbraio: lo stop alle attività servirà anche per avviare i lavori per il nuovo campus per la produzione di carburo di silicio, ma si inserisce nel quadro di

crisi globale di St. Il fatturato è sceso del 22% a fine 2024, e i sindacati da settimane chiedono chiarimenti all'azienda italo-francese dopo le voci su un taglio del 6% dei dipendenti.

Ai lavoratori etnei sabato l'arcivescovo, monsignor Luigi Renna, ha quindi rivolto un messaggio di solidarietà. «Accogliamo con gratitudine e rispetto le parole dell'arcivescovo - hanno detto i segretari di Cgil e di Fiom Catania Carmelo De Caudo e Rosy Scollo - La sua sensibilità e la sua attenzione sono un segnale importante per tutta la città. La St di Catania è uno

dei principali poli produttivi e tecnologici d'Europa, un'azienda strategica in una competizione globale sempre più serrata». Il rallentamento del mercato, secondo i sindacalisti, «ha portato alla cassa integrazione e non è un fenomeno isolato: le politiche industriali europee e le scelte delle multinazionali influenzeranno il futuro dell'occupazione nel nostro territorio. Per questo consideriamo le parole dell'arcivescovo come un incoraggiamento a rafforzare un'alleanza sociale tra istituzioni, sindacati e società civile nel difendere un patrimonio industriale di vitale importanza per la nostra città. Siamo disponibili a incontrarlo per condividere riflessioni e costruire insieme un percorso a tutela dell'occupazione e dello sviluppo del territorio», hanno concluso.

Oggi una delegazione di Sinistra Italiana/Alleanza Verdi Sinistra incontrerà la segreteria della Fiom e la sua rappresentanza sindacale all'interno di St. All'incontro parteciperà il senatore Avs Tino Magni, che ha già presentato un'interrogazione parlamentare sulla crisi aziendale. In attesa di incontrare il sindacato Sinistra Italia-

na denuncia «l'assordante silenzio del ministro Urso, catanese, e la sconcertante inerzia del Governo Meloni sul destino di un'azienda di cui lo stato italiano detiene il 13,3%. Sinistra Italiana ha richiesto a gran voce l'apertura di un tavolo ministeriale per avere immediate garanzie sul futuro delle lavoratrici e dei lavoratori dello stabilimento catanese ed informazioni certe sul piano industriale della ditta», hanno dichiarato Pierpaolo Montalto, Gioli Vindigni e Marcello Failla segretari regionale, provinciale e cittadino di Sinistra italiana.

LEANDRO PERROTTA



Peso: 1%

Partite Iva 2024, calano gli autonomi

Fisco e contribuenti

Tra le nuove aperture

il 69% sceglie la flat tax

Crescono donne e stranieri

Dietro il celebrato aumento delle nuove partite Iva nel 2024 (+1,3% annuo), c'è un segnale indicativo: la frenata costante delle aperture da parte delle persone fisiche. Autonomi, professionisti e imprenditori individuali l'anno scorso hanno attivato 337mila nuove posizioni Iva. Un numero in calo del 2% rispetto al 2023 e che – tolto il 2020 segnato dal Covid – rappresenta il livello più basso degli ultimi

12 anni. In termini relativi, tra le partite Iva individuali aperte nel 2024 aumenta l'incidenza delle donne (39,6%) e dei contribuenti nati al di fuori dell'Unione europea (17,5%). Mentre rimane stabile quella dei giovani under 35. Confermato infine il successo della flat tax: chi avvia una nuova attività sceglie il regime forfettario sette volte su dieci.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Partite Iva degli autonomi in frenata Più donne e stranieri, flat tax al 69%

L'analisi dei dati. Nel 2024 calano del 2% le nuove attività avviate da persone fisiche. Stabile l'incidenza degli under 35 che pagano la denatalità. Negli ultimi due anni 472mila professionisti e imprenditori sono entrati nel regime forfettario

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Dietro il celebrato aumento delle nuove partite Iva nel 2024 (+1,3% annuo), c'è un segnale indicativo: la frenata costante delle aperture da parte delle persone fisiche. Autonomi, professionisti e imprenditori individuali l'anno scorso hanno attivato 337mila nuove posizioni Iva. Un numero in calo del 2% rispetto al 2023 e che – tolto il 2020 segnato dal Covid – rappresenta il livello più basso degli ultimi 12 anni.

Le cause sono più d'una. Innanzitutto, l'invecchiamento della popolazione (dati Istat): in confronto al 2013 il numero dei maggiorenni è rimasto invariato, ma si è perso quasi un milione di giovani nella fascia d'età tra i 18 e 34 anni, quella che avvia circa metà delle nuove partite Iva.

Inoltre, per tutte le età emerge una minore tendenza all'apertura di posizioni individuali. Il calo è infatti più marcato di quello della popolazione. E ciò potrebbe dipende-

re dal maggior utilizzo della forma societaria, rilevato nelle statistiche delle Finanze diffuse lunedì scorso. Ma anche dalla maggiore diffusione delle assunzioni.

In termini relativi – ogni 100 nuove partite Iva – aumenta l'incidenza delle donne (39,6% nel 2024) e dei contribuenti nati al di fuori dell'Unione europea (17,5%). Entrambe queste categorie hanno visto crescere il proprio peso di circa il 3% negli ultimi 12 anni.

La prevalenza della flat tax

La flat tax degli autonomi conferma il suo successo: il regime forfettario viene ormai scelto da sette nuove partite Iva su dieci. Mentre le altre non hanno convenienza (in genere perché sostengono costi molto alti) o incappano in cause di esclusione (ad esempio hanno quote in società di persone). A ben vedere nel 2024 l'incidenza del forfait è scesa dello 0,2%, ma tutto lascia pensare che le novità in vigore nel 2025 spingeranno ancora le adesioni (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio).

Insomma, il regime forfettario, che era nato per favorire lo sviluppo delle piccole attività economi-

che, comincia a essere usato da una fetta sempre più rilevante di coloro che operano in forma individuale. Nel 2013, quando c'era ancora il regime dei vecchi minimi, le dichiarazioni Iva delle persone fisiche erano state 3,2 milioni su 3,88 milioni di posizioni individuali. Nel 2022 (ultimo anno di imposta per il quale ci sono le statistiche) sono state 1,99 milioni su 3,75. Come dire: con la flat tax, tra il 2013 e il 2022 sono venute meno 1,2 milioni di dichiarazioni Iva (adempimento dal quale i forfettari e i vecchi minimi sono esonerati).

Questa cifra sembra non combaciare con il numero di nuove aperture, perché nello stesso periodo sono state avviate 1,84 mi-



Peso: 1-6%, 5-61%

lioni di nuove partite Iva con opzione per i regimi fiscali agevolati (minimi e, dal 2015, forfettario). Dove sono finite queste partite Iva agevolate? Molti dei vecchi minimi – almeno 400mila – hanno esaurito il tempo di permanenza nel regime; quanto ai forfettari, è ragionevole pensare che ci sia un certo tasso di turnover, dovuto per lo più alla cessazione dell'attività (lo sfioramento dei ricavi massimi, con il limite a 85mila euro, non dovrebbe impattare sulle statistiche).

Donne al 40 per cento

Se pensiamo che nel 2023 e 2024 sono state aperte con il forfait altre 472mila partite Iva, non è difficile ipotizzare che presto più di metà degli autonomi non farà la dichiarazione Iva. Ed emetterà fatture e ricevute senza applicare l'Iva. Un

vantaggio che – al debutto della flat tax – alcuni consideravano distorsivo della concorrenza, ma che negli ultimi dieci anni non è stato oggetto di particolari polemiche da parte delle sigle di categoria. Forse anche perché in alcuni settori il regime forfettario è ormai così diffuso da mettere tutti – o quasi – sullo stesso piano.

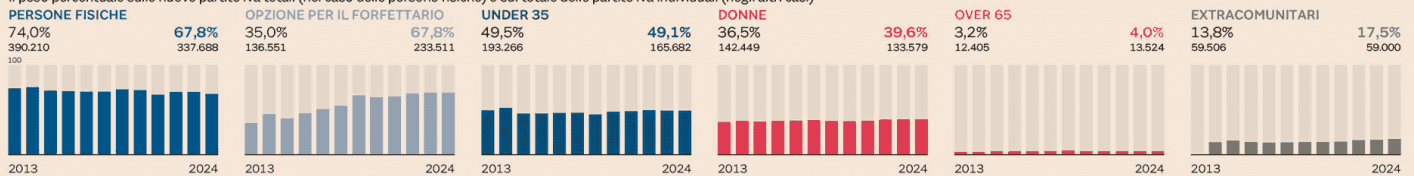
A proposito di settori, è interessante guardare il dettaglio delle nuove posizioni. Se le partite Iva aperte dalle donne nel 2024 sono circa quattro su dieci, ci sono ambiti in cui la presenza femminile supera il 60%: i servizi, la sanità e l'assistenza sociale. Le ditte individuali avviate da extracomunitari superano invece il 40% nel settore del trasporto e magazzinaggio e sono piuttosto presenti anche nelle costruzioni (37,7%) e nella piccola manifattura (32,1%).

I giovani under 35 pesano ben oltre il 50% delle nuove posizioni Iva nei campi dell'assistenza, delle attività finanziarie e assicurative, di quelle artistiche, sportive e professionali. Infine, la presenza degli over 65: logicamente marginale, tranne che nel settore agricolo (16,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Il peso percentuale sulle nuove partite Iva totali (nel caso delle persone fisiche) o sul totale delle partite Iva individuali (negli altri casi)



Fonte: elab. su dati Osservatorio partite Iva, dipartimento Finanze

La quota femminile è cresciuta di circa il 3% tra il 2013 e il 2024 così come quella degli extracomunitari

I giovani pesano per oltre il 50% delle posizioni attivate nell'assistenza e in ambito finanziario

Le tre novità 2025

1

DIPENDENTI E FORFAIT
Soglia di compatibilità più alta
Per il solo 2025 la soglia di reddito di lavoro dipendente (o assimilato, come la pensione) compatibile con il regime forfettario è stata innalzata da 30mila a 35mila euro. Il reddito da considerare è quello percepito nel 2024.

2

CONTRIBUTI INPS
Sgravio per i commercianti
I contribuenti che nel 2025 si iscrivono per la prima volta alla gestione Inps artigiani o commercianti - che siano nel regime forfettario o in quello ordinario - possono chiedere lo sconto del 50% sui contributi per 36 mesi.

3

CONTRATTI MISTI
Via libera alla flat tax
Ok al forfettario per i titolari di partita Iva con un contratto "misto": i quali abbinano alla posizione autonoma un lavoro dipendente part-time tra il 40 e il 50% dell'orario con lo stesso datore, purché sia un'azienda con almeno 250 dipendenti.



Peso:1-6%,5-61%

Il dettaglio

I cinque settori con la più elevata
incidenza di nuove partite Iva
aperte da giovani, donne, anziani
ed extracomunitari. In numero e in %

0 35 70

GIOVANI

Sanità e assistenza sociale	24.893	67%
Finanza e assicurazioni	4.477	61%
Sport e intrattenimento	5.460	57%
Professioni	40.300	56%
Istruzione	6.880	55%
Tutti i settori	165.682	49%

DONNE

Altri servizi	14.489	64%
Sanità e assistenza sociale	23.318	63%
Istruzione	6.063	48%
Alloggio e ristorazione	8.653	45%
Professioni	31.773	44%
Tutti i settori	133.579	40%

ANZIANI

Agricoltura e pesca	4.000	16%
Immobiliare	176	6%
Sanità e assistenza sociale	2.221	6%
Professioni	2.766	4%
Manifattura	371	4%
Tutti i settori	13.524	4%

EXTRACOMUNITARI

Trasporto e magazzinaggio	3.045	43%
Costruzioni	12.209	38%
Manifattura	3.412	32%
Agenzie viaggio, noleggio	6.436	31%
Altri servizi	5.299	23%
Tutti i settori	59.000	17%

Nota: sono stati considerati solo i 15 settori
con il maggior numero di aperture di nuove
posizioni Iva (almeno 2mila). Fonte: elab. su
dati Osservatorio partite Iva, dip. Finanze



Peso:1-6%,5-61%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Irpef o cartelle scontro sul fisco in maggioranza

Tajani: va aiutato il ceto medio prima che diventi povero
La Lega replica: è una manchetta, serve la rottamazione

di Gabriella Cerami

ROMA – Lega e Forza Italia litigano anche sui numeri e combattono con calcolatrice alla mano. Il partito di Matteo Salvini, con la sponda del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, spinge sulla rottamazione delle cartelle esattoriali e ha già depositato due proposte in Parlamento. Mentre per gli azzurri, con l'appoggio di Fratelli d'Italia, la priorità resta il taglio dell'Irpef dal 35% al 33% per chi ha un reddito fino a 60 mila euro. «Una manchetta», per il Carroccio. Mentre il vicepremier Antonio Tajani sostiene che «il ceto medio deve essere aiutato perché bisogna impedire che diventi un ceto povero».

Non è d'accordo Salvini che torna a insistere su quella che chiama «pace fiscale» e su cui il viceministro del Tesoro, Maurizio Leo di Fratelli d'Italia, nei giorni scorsi ha sollevato dubbi per quanto riguarda le coperture. Il partito del vicepremier, fallito il tentativo di inserire la norma nel decreto Milleproroghe, adesso chiede l'approvazione del dise-

gno di legge depositato in Senato a prima firma del capogruppo Massimiliano Romeo e che prevede la rottamazione di cartelle fino al 31 dicembre 2023 in 120 rate. Il testo è identico a quello presentato alla Camera a firma del presidente della commissione Attività produttive Alberto Gusmeroli e assegnato in commissione Finanze.

Così, con una nota durissima, la Lega risponde ai colleghi di governo dicendo che «il ceto medio si aiuta liberando dall'angoscia dell'Agenzia delle entrate oltre 23 milioni di italiani. Altre misure ipotizzate nelle ultime ore», il riferimento è al taglio dell'Irpef, «invece, nel concreto garantirebbero una manchetta da poco più di 36 euro al mese per 1,7 milioni di cittadini».

Ecco quindi che la guerra all'interno della maggioranza si fa più dura. «I conti non tornano», risponde il responsabile dipartimenti di Forza Italia, Alessandro Cattaneo, che respinge la definizione di «mancetta» attribuita dalla Lega al taglio dell'Irpef. E il deputato Maurizio Casasco, responsabile economico del

partito, spiattella i calcoli: «Con la riduzione dell'aliquota Irpef dal 35 al 33% per i redditi da 28.000 a 50.000 euro, rimarrebbero in più in tasca agli italiani 440 euro netti l'anno. Se il taglio dell'Irpef di due punti riguardasse i redditi fino a 60.000 euro, rimarrebbero in più in tasca ai cittadini 1.440 euro netti annui».

In questo botta e risposta dice la sua anche il senatore leghista Claudio Borghi, che insiste sui 36 euro in meno di tasse: «Non dico che sia sbagliato ma mi sembra in tutta evidenza una questione meno urgente» della rottamazione delle cartelle esattoriali. Ma il capogruppo di FI al Senato, Maurizio Gasparri, pur sottolineando che «non vi è alcun contrasto nel centrodestra» ricorda agli alleati che bisogna «raggiungere tutti gli obiettivi prefissati dal governo». E il taglio dell'Irpef è tra questi.

► **Giancarlo Giorgetti**

Il ministro dell'Economia è favorevole alla rottamazione



Peso: 33%

L'INCHIESTA

Dai mutui alle ferie la vita in prestito degli italiani Ecco chi non ce la fa

ANGELONE, CAMILLI, TURI

Più di un italiano su due vive con un prestito sulle spalle, con una rata media che pesa 278 euro al mese. E crescono i prestiti personali richiesti. - PAGINE 12 E 13

SEMPRE PIÙ DEBITI

35.167€ Indebitamento medio

52,7% Popolazione italiana
con crediti attivi



Fonte: Mister Credit-CRI

L'Italia in prestito

Un italiano su due ha un debito da 35 mila euro e paga 278 euro al mese
L'Istat: crescono le richieste di finanziamenti per problemi di liquidità

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Più di un italiano su due vive con un prestito sulle spalle, con una rata media che pesa 278 euro al mese. E, stando al barometro Crif, basato sul sistema di informazioni creditizie Eurisc, nel 2024 crescono i prestiti personali e l'importo medio dei finanziamenti richiesti.

In base agli ultimi dati - che tengono conto del credito reale di mutui, prestiti personali e finalizzati - l'aumento dei "prestiti personali" è pari all'11,3% ma restano preva-

lenti i cosiddetti "prestiti finalizzati", ovvero collegati all'acquisto di beni o servizi da restituire a rate. Qui, a trainare i consumi (almeno nei primi nove mesi del 2024) è stato il comparto auto, spinto dagli incentivi per i modelli ibridi ed elettrici. Mentre i prodotti di arredo, elettronica ed elettrodomestici si confermano ai livelli precedenti. I mutui per l'acquisto di una casa, invece, rappresentano circa un quarto dei prestiti richiesti ma salgono i "mutui green" (quelli agevolati per le abitazioni ad alta efficien-

za energetica).

Più importo, più rate

In aumento la cifra del prestito e il numero di rate. Il valore medio dei finanziamenti



Peso: 1-4%, 12-41%, 13-17%

sale a 9.214 euro (+9,3%). Un italiano su due, però, si limita a chiedere somme sotto i 5 mila euro mentre il resto si spinge, al massimo, fino a 20 mila. E tre quarti di italiani si "indebita" per massimo tre anni, circa un terzo chiede di diluire le rate oltre i cinque - anche in caso di prestiti personali modesti - per pesare meno possibile sul bilancio domestico.

Più prestiti a Livorno, a Trento la rata più alta

Un'analisi territoriale segnala che la rata mensile da rimborsare per il prestito contratto è, in media, di 278 euro. In cima alla classifica delle province con il più alto numero di prestiti c'è Livorno: ha contratto un finanziamento il 67,4% degli abitanti della città toscana. All'opposto, Trento: appena un terzo dei residenti ha fatto ricorso al credito ma la rata è la più alta della penisola, 406 euro al mese.

Il boom degli acquisti a rate

L'identikit per età mostra che la maggioranza dei prestiti è richiesta fra i 25 e i 54 anni. In parte, questo è frutto dell'evoluzione delle modalità di pagamento. I classici prestiti "small ticket" (sotto i 5 mila euro) sono sempre più soppiantati dal "Buy Now Pay Later" (per l'acquisto online a rate senza interessi, l'incremento è del 133%) diventata molto conveniente per single e nuclei familiari.

Ma non è così per tutti.

Chi non arriva a fine mese

Secondo un'indagine Istat appena diffusa, quasi 10 milioni di residenti in Italia (ovvero circa un quarto della popolazione fra 18 e 74 anni) hanno chiesto un prestito o un aiuto economico nel 2023, a causa di difficoltà o mancanza di liquidità. Più della metà si è rivolto ai familiari, il resto a banche, poste e società finanziarie. Un 7,4%, perfino, ad amici o vicini di casa. Fra i disoccupati questa necessità colpisce il 34%, fra gli stranieri quasi il 40%.

Casa, "cara" casa

Apesare c'è il costo della vita a fronte di retribuzioni rimaste, per lo più, ferme. Comprare casa, in alcune aree della penisola, è ormai proibitivo. Allarme, per esempio, a Mantova dove bisogna essere pronti a sobbarcarsi un mutuo di 30 anni per un appartamento di 90 metri quadri. Analoghi trend per gli affitti, sempre più cari nelle grandi città come Roma e Milano ma anche nelle località turistiche più piccole per la concorrenza degli Airbnb. I costi delle locazioni, uniti a bollette domestiche sempre più salate, assorbono ormai più della metà del reddito disponibile di una famiglia.

Vale per la Toscana o nel "cuore verde" d'Italia, dove le intenzioni di sfratto per gli umbri sono aumentate del 36,4% in un anno (dati del ministero dell'Interno). I provvedimenti esecutivi di sfratto emessi sono su del 61% a Vercelli, del 71% a Monza e Brianza, del 102% a Bergamo. Alto, purtroppo, anche il numero dei pignoramenti delle famiglie che non riescono a pagare il mutuo. Un calcolo degli immobili residenziali di vario tipo messe all'incanto, nel portale aste e liquidazioni giudiziarie, sfiora le 50 mila unità solo nei capoluoghi di provincia.

Vendo oro, "second hand" e banco pegni

Sostenuto dal forte aumento del prezzo, anche la rete del "compro oro" ha avuto un'impennata senza precedenti. Chi cerca liquidi immediati vende i vecchi gioielli di nonne e zie incassando discrete somme visto che questo metallo prezioso è un investimento a lungo termine che attira molti clienti. Stesso discorso vale per l'usato, soprattutto di prodotti "griffati", capi di moda, borse e accessori. Torna in auge anche un istituto antico come il banco dei pegni. Si stima che il giro d'affari dei Monte di Pietà superi gli 800 milioni di euro all'anno. La media dei prestiti ricevuti impegnando un bene privato di valo-

re - come argenteria, gioielli, orologi, quadri di valore, pezzi di antiquariato o pellicce - si aggira intorno ai duemila euro ma alcuni segnati tempo di prestigio possono portare nel portafoglio più di 30 mila euro.

A impegnare un "pezzo di famiglia" con l'intenzione di riscattarlo possono essere persone in estrema povertà escluse dai circuiti di credito perché finiti fra i "cattivi pagatori" ma anche chi si trova alle prese con una ristrettezza imprevedibile. Nel libro «Monte dei Pegni, un anticipo dal futuro», la scrittrice Elena Loewenthal ha raccontato diverse storie: dalla mamma che ha impegnato il suo flauto d'oro per mantenere la figlia al conservatorio in Canada a chi deve affrontare un impoverimento improvviso per aver perso il lavoro durante la pandemia. C'è chi si finanzia un progetto, chi una vacanza da sogno, la palestra, il centro estetico, lo smartphone nuovo o un tatuaggio sulla pelle. Nell'Italia dove si fa sempre più fatica a risparmiare, qualcuno è costretto al prestito per beni di prima necessità. Qualcuno solo per consumi extra ai quali non vuole rinunciare. —

“



Fabio Panetta
Il flusso dei prestiti deteriorati resta contenuto
Si mantiene in linea con le previsioni di circa un anno fa

“



Giuseppe De Rita
Il problema di avere tanti poveri o un aumento degli squilibri si risolve creando sviluppo ma serve la politica



In Italia il ricorso ai prestiti personali e finalizzati al consumo è aumentato dalla pandemia di Covid-19 a oggi



Peso: 1-4%, 12-41%, 13-17%

LA FOTOGRAFIA

La mappa del credito in Italia

	% di popolazione con crediti attivi	Rata media mensile pro-capite (in euro)	Indebitamento medio (in euro)	Mutuo (%)	Prestito personale (%)	Prestito finalizzato (%)
Valle d'Aosta	62,3	277	38.459	31,1	24,3	44,6
Piemonte	55,3	287	35.427	24,1	29,8	46,2
Liguria	54,8	275	35.987	26,9	26,7	46,4
Lombardia	53,5	319	44.835	28,9	26,1	45,1
Veneto	51,0	306	41.881	28,3	27,8	44,0
Friuli-V.G.	53,8	296	40.448	32,6	27,3	40,1
Trentino A.A.	28,7	406	52.059	27,9	27,1	45,0
Emilia Romagna	53,6	298	41.771	28,7	26,6	44,7
Marche	52,2	266	32.409	23,6	27,7	48,7
Toscana	59,5	285	40.201	24,6	25,2	50,2
Umbria	54,9	257	31.264	22,4	31,0	46,7
Lazio	58,2	253	31.929	19,8	28,9	51,3
Campania	45,5	254	28.188	18,3	31,6	50,1
Calabria	47,7	232	22.081	13,3	32,8	53,9
Abruzzo	51,8	252	28.949	21,4	30,2	48,4
Molise	47,2	234	23.617	17,1	31,0	51,8
Puglia	51,7	250	30.442	21,9	30,7	47,4
Basilicata	42,7	261	27.254	19,8	33,5	46,7
Sicilia	51,4	236	24.555	16,1	31,9	52,0
Sardegna	56,2	237	27.283	17,7	31,4	50,9
TOTALE ITALIA	52,7	278	35.167	23,6	28,7	47,7

Fonte: Mister Credit-CRI - NB: Credito rateale per mutui, prestiti personali e finalizzati escluse sofferenze

WITHUB



Peso:1-4%,12-41%,13-17%

Dal 2008 versati dalla collettività generale più di 20 miliardi di euro per ridurre il costo dell'elettricità per le grandi industrie

Energia, oltre 2 miliardi di sussidi In bolletta gli aiuti agli energivori

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Negli ultimi 15 anni, le grandi imprese italiane hanno ricevuto sussidi energetici per circa 20 miliardi di euro da parte della collettività generale. Attraverso un prelievo in bolletta. Soldi che sono serviti a tenere sotto controllo la spesa e che negli anni hanno contribuito a irrobustire gli utili delle aziende. Anche perché nel tempo, i finanziamenti sono progressivamente cresciuti arrivando a oltre due miliardi di euro l'anno. Eppure, da 23 mesi la produzione industriale continua a calare. E adesso che il costo dell'energia è tornato a crescere (+43% nell'ultimo anno), gli industriali tornano a battere cassa: «Dobbiamo proteggere il nostro presente e costruire un futuro più solido», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiedendo un «confronto immediato sul tema energia per correggere il sistema di formazione del prezzo e diversificare le fonti di approvvigionamento».

Una presa di posizione alla quale ha replicato con fermezza Eletticità Futura, l'associazione confindustriale che rappresenta la filiera italiana dell'energia elettrica. Con una nota, i produttori hanno

replicato agli industriali sottolineando che le difficoltà, in questo momento, riguardano soprattutto le famiglie e le piccole e media imprese che «non beneficiano delle tante agevolazioni attive e già adottate in passato a favore dei grandi gruppi industriali. Questi ultimi ricevono già da anni una serie di sussidi (interconnector, interrompibilità, rimborso CO2), a cui si è aggiunto ora il meccanismo dell'Energy Release».

Tradotto: siamo pronti a fare la nostra parte, ma solo a favore dei consumatori e delle Pmi perché i grandi gruppi sono già sostenuti. E, d'altra parte, fino al 2020, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità per le aziende energivore italiane è stato tendenzialmente allineato agli altri Paesi europei. Poi, la crisi energetica inizia a metà 2021 e culminata con l'invasione dell'Ucraina a pare della Russia ha cambiato drasticamente lo scenario. Al netto di misure di supporto, tra il 2009 e il 2019, il prezzo all'ingrosso oscillava tra i 42 e i 75 euro MWh, nel 2022 è arriva a 304 e lo scorso anno è scesa 108 per poi risalire a 154 nei primi 15 giorni di febbraio.

Gli aiuti da oltre due miliardi di euro l'anno, però, sono rivolti sono alle grandi imprese. Alcuni sono in vigore da quasi 20 anni come l'interrompibilità che esiste dal

2008 e consente alle aziende di incassare soldi in cambio della possibilità che si interrompa la fornitura di energia in casi d'emergenza. In 17 anni, gli stop alle forniture sono stati pochissimi, ma il sistema ha comunque incassato 500 milioni l'anno (saranno 9 miliardi a fine 2025).

Nel 2010 è arrivato l'interconnector che consente agli energivori di pagare lo stesso prezzo dei Paesi confinanti (come la Francia) e costa al sistema circa 400 milioni l'anno (6,4 miliardi totali a fine anno).

Risale al 2020, invece, il sistema che permette di compensare i costi della CO2 trasferiti dai produttori di energia termoelettrica nel prezzo finale dell'elettricità. Impatta meno, circa 140 milioni l'anno, ma il governo sta pensando di raddoppiare gli incentivi (a fine anno saranno altri 840 milioni di euro).

Infine c'è l'esenzione di parte dei cosiddetti «oneri generali di sistema», quelli che i consumatori faticano a comprendere quali voce di spesa coprano nella loro bolletta: sono, di fatto, il supporto allo sviluppo delle fonti rinnovabili. Dal 2018, però, gli energivori sono parzialmente dispensati dal pagamento: un altro risparmio da circa un mi-

liardo di euro l'anno.

Anche per questo, Eletticità Futura propone di proteggere i segmenti meno tutelati della clientela esistente attraverso contratti a lungo termine. Ma sono tutte soluzioni di corto respiro che pur avendo un impatto positivo non risolvono i problemi strutturali del mix energetico domestico. Il problema di fondo resta l'incapacità del sistema Paese di mettere a terra lo sviluppo delle energie rinnovabili che aiuterebbero a stabilizzare i prezzi. Ma le Regioni, dalla Sardegna alla Puglia, non autorizzano gli impianti - per esempio, fra eolico e fotovoltaico - bloccati da tempo.

Gli interventi a favore del sistema, dopo la pandemia, continuano a crescere ogni anno

1

Quanto vale in miliardi la parziale esenzione dal sostegno allo sviluppo delle rinnovabili

500

I milioni di euro che incassano le aziende per l'interrompibilità che esiste dal 2008



L'installazione di celle per l'energia fotovoltaica nel Nord Italia. Solo nel Paese ci sono oltre 1,7 milioni di impianti



Peso: 43%

Regione. Dopo la rinuncia del direttore imputato

Il caso Ricciardo: subito il sostituto

Schifani incontra oggi la Lega per il nuovo nome. Un vertice per verificare la spesa dei fondi Ue **Pipitone** Pag. 6

Convocati 4 assessori per accelerare la spesa di un miliardo e mezzo di euro. Il presidente Schifani cerca poi il nome del sostituto di Ricciardo

Fondi Ue in pericolo, vertice urgente

Dall'organizzazione della fiera della scuola duro atto d'accusa alla burocrazia regionale

Giacinto Pipitone

PALERMO

Renato Schifani incontrerà oggi i vertici della Lega per individuare il sostituto di Carmelo Ricciardo. E in attesa di riempire l'ultima casella del puzzle della nuova dirigenza il presidente si prepara ad aprire il delicato dossier Fondi Europei: domani riunirà quattro assessori sui quali pende l'obbligo di accelerare la spesa di un miliardo e mezzo di contributi comunitari che altrimenti si rischia di perdere fra la fine di quest'anno e il 2026.

A Palazzo d'Orleans si attendono che già oggi il segretario della Lega, Nino Germanà, e il plenipotenziario Luca Sammartino, comunichino il nome di un altro dirigente a loro vicino per prendere le redini del dipartimento Istruzione, dopo che Ricciardo è stato costretto a rinunciare per via del processo che lo vede imputato per turbativa d'asta e corruzione in alcuni appalti sui lavori nei porti siciliani.

Quel dipartimento resta in quota Carroccio, anche se l'assessore Mimmo Turano, leghista pure lui, non sta entrando nelle scelte, avocate a sé dai vertici del partito. Schifani ha chiesto però di chiudere la partita fra oggi e domani mattina, perché poi convocherà la giunta per la nuova nomina. E per aprire un altro dossier. Sul tavolo del presidente c'è una relazione della Programmazione che ha fatto accendere una spia di allarme per la spesa dei fondi del piano Fesr. Si tratta dei contributi europei destinati a investimenti e opere pubbliche che dovrebbero spingere lo sviluppo. In estrema sintesi, al presidente è arrivata la cer-

tezza che ci sono dei fondi a rischio: «Bisogna accelerare la spesa di un miliardo e mezzo. E per questo motivo ho convocato per domani tutti gli assessori sui quali grava l'obbligo di pubblicare bandi e progetti», ha detto Schifani anticipando il tema principale della giornata di domani.

In realtà il miliardo e mezzo è il target minimo di spesa che la Regione deve centrare in due step: il primo, che vale 537 milioni, entro la fine di quest'anno, il secondo, per un ulteriore miliardo, nel 2026. Il fallimento di questi due traguardi implica la restituzione a Bruxelles delle somme rimaste nei cassetti. Ma va detto anche che il budget di cui dispone la Regione e su cui l'iter è ritenuto troppo lento è molto maggiore e supera i 5 miliardi. Per questo motivo i fari di Palazzo d'Orleans si stanno accendendo in particolare su due assessorati: quello alle Infrastrutture e quello all'Acqua e ai Rifiuti. Il primo ha «in pancia» un miliardo e 100 milioni che per la maggior parte andrebbero spesi sul potenziamento della linea ferrata Palermo-Catania e sulla Circumetnea. Progetti che scontano «criticità oggettive» (Schifani dixit) legate alla crisi idrica e a quella energetica che hanno messo in difficoltà le aziende.

Più complicata viene descritta la situazione all'assessorato Acqua, Rifiuti ed Energia: il budget disponibile è di 900 milioni ma lo stato di avanzamento della spesa sarebbe fermo al palo. E ciò ha aumentato la distanza fra Schifani e i due dirigenti - Arturo Vallone e Calogero Giuseppe Burgio -

che potrebbero essere sostituiti nella rotazione prevista in estate.

In ogni caso è a questi assessorati che Schifani chiederà una accelerazione. Senza dimenticare che una quota di finanziamenti che vale un altro miliardo e mezzo è spalmata su più amministrazioni regionali e sui Comuni. «Ed è su questi progetti che si scontano i maggiori ritardi» ha segnalato da tempo il presidente della commissione Ue dell'Ars, Luigi Sunseri (Movimento 5 Stelle).

Schifani non vuole rischiare di dover preparare nuove manovre di emergenza come quella che ha portato a salvare in extremis un miliardo dei fondi della programmazione 2014-2021. Da qui il vertice fissato per domani.

Che arriva mentre sotto traccia comincia a circolare il motivo per cui è saltata la nuova edizione di Didacta, la fiera nazionale destinata al mondo delle scuole e dell'università che per due anni consecutivi si è svolta in Sicilia e che invece poi è stata spostata in Puglia. L'evento è organizzato da Firenze Fiera e in una lettera di qualche mese fa il presidente Lorenzo Becattini ha contestato all'assessore Turano «la difficoltà nell'ottenere finanziamenti da parte della Regione» e «la loro drastica riduzione» uniti alla «scar-



Peso: 1-4%, 6-40%

sa affluenza» di pubblico dovuta al ritardo nell'annunciare la kermesse. Questa e molte altre contestazioni hanno portato la Sicilia a perdere la più importante vetrina sull'orientamento scolastico e professionale. E questo sarebbe uno dei motivi per cui all'assessorato all'Istruzione Palazzo d'Orleans ha optato per un cambio totale della dirigenza. Scegliendo anche

di non dare ulteriori incarichi ai due vecchi capi dei dipartimenti, Giovanna Segreto e Maurizio Pirillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palazzo d'Orleans
Riflettori accesi sugli
uffici che si occupano
delle Infrastrutture e su
quelli di Acqua e Rifiuti**



Scuola. La fiera Didacta che per due anni è stata organizzata in Sicilia



Peso:1-4%,6-40%

Come funziona il credito d'imposta per le zone logistiche semplificate del Centro Nord

Investimenti agevolati con le Zls

Le aziende possono compensare il 100% del bonus chiesto

Pagina a cura
di BRUNO PAGAMICI

Per le imprese insediate nelle Zone logistiche semplificate (Zls) il credito d'imposta "teorico" coincide con il credito d'imposta "effettivo". Dall'11 febbraio 2025 le aziende delle regioni del Centro Nord possono compensare il 100% del bonus richiesto con le comunicazioni validamente presentate dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025, a fronte degli investimenti agevolabili realizzati in queste aree tra l'8 maggio e il 15 novembre 2024. Il definitivo via libera all'utilizzo dell'agevolazione è stato reso possibile in seguito ad un doppio step dell'Agenzia delle entrate:

- il primo ha riguardato l'istituzione del codice tributo "7038" (risoluzione n. 10 del 6 febbraio 2025) con cui le imprese beneficiarie possono portare in compensazione il bonus nel modello F24;

- il secondo è la comunicazione con cui è stato reso noto che il credito d'imposta effettivo che l'impresa beneficiaria può compensare è pari al 100% di quanto richiesto (fino al 35% degli investimenti agevolabili) in sede di comunicazione inviata con riferimento agli investimenti agevolabili come stabilito dal provvedimento direttoriale n. 39039 del 10 febbraio 2025.

Con tale documento, pertanto, l'amministrazione finanziaria ha comunicato, come stabilito dalla procedura prevista per fruire del bonus, la percentuale "effettiva" del 100% credito d'imposta Zls spettante, che teoricamente poteva anche essere minore di quella richiesta. Ciò in quanto la percentuale effettiva del bonus viene calcolata in base al totale delle risorse stanziare (in questo caso per 80 mln di euro) e alle richieste indicate nelle comunicazioni validamente presentate dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025.

Va ricordato che le imprese produttive situate nelle Zls pote-

vano inviare, esclusivamente in modalità telematica, la comunicazione per accedere al credito d'imposta, fino al 30 gennaio 2025.

Tuttavia, le imprese che operano nelle Zls, sia nuove che già esistenti, possono beneficiare non solo di agevolazioni fiscali, ma anche di semplificazioni amministrative e di vantaggi in ambito doganale.

Va inoltre segnalato che con un intervento di più ampia portata in termini agevolativi, anche coerentemente con gli obiettivi del Pnrr, il legislatore del decreto Coesione (dl 60/2024), in sede di conversione nella legge n. 95/2024, ha previsto l'istituzione di una Zls anche nelle regioni in transizione, in aggiunta a quanto disposto dalla disciplina originaria (legge di bilancio 2018, n. 205/2017) che prevedeva la possibilità di costituzione delle Zls solo nelle regioni "più sviluppate".

Le Zls. Le Zls, introdotte dalla legge 205/2017, sono nate con l'intento di replicare in un contesto geografico differente, ossia quello del Centro Nord Italia, i benefici previsti per le Zone economiche speciali (Zes) introdotte nel Sud Italia dal decreto Mezzogiorno (convertito nella legge 162/2023).

Nel corso degli anni successivi, le norme istitutive delle Zes e delle Zls hanno formato oggetto di ripetuti interventi emendativi e integrativi, con l'obiettivo dichiarato di renderne più efficaci e funzionali la governance, le semplificazioni e i vantaggi fiscali, anche in considerazione degli ambiziosi obiettivi nel frattempo fissati dal Pnrr, anche se il lungo percorso normativo ha a volte rallentato la piena operatività dei progetti di sviluppo economico.

Credito d'imposta. Il decreto Coesione prevede per il 2024 un'agevolazione sotto forma di credito d'imposta fino al 35% del valore degli investimenti agevolabili effettuati tra l'8 maggio 2024 e il 15 novembre

2024, a valere su una dotazione finanziaria di 80 milioni di euro.

L'investimento, compreso tra 200.000 euro e 100 milioni di euro, può riguardare:

- nuovi impianti, macchinari e attrezzature;
- acquisto di terreni e immobili nuovi, costruzione di immobili, ampliamento di immobili già esistenti, fino al 50% dell'ammontare dell'investimento agevolato.

Sono ammissibili solo gli investimenti destinati a creare un nuovo stabilimento o a diversificare l'attività nel caso di grandi imprese.

Ciascuna impresa beneficiaria potrà visualizzare il credito d'imposta fruibile tramite il proprio cassetto fiscale accessibile dall'area riservata del sito internet dell'Agenzia delle entrate.

Va ricordato inoltre che il credito deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale lo stesso è riconosciuto e nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta successivi fino a quello in cui se ne conclude l'utilizzo.

Semplificazioni amministrative. Tra le misure di semplificazione spicca l'autorizzazione unica alla quale sono soggetti i "progetti inerenti alle attività economiche ovvero all'inseadimento di attività industriali, produttive e logistiche all'interno della Zls, non soggetti a segnalazione certificata di inizio d'attività o a comunicazione".

Grazie a questa semplificazione molte procedure di autorizzazione, assenso e nulla osta, ecc. previste per ottenere tutti i permessi necessari in relazione all'opera da eseguire, al progetto da approvare o all'attività da intraprendere nell'area Zls, vengono unificate in un'unica ri-



Peso: 87%

chiesta.

L'autorizzazione unica potrà inoltre costituire una variante agli strumenti urbanistici e di pianificazione territoriale, ad eccezione del piano paesaggistico regionale.

Per ottenere l'agevolazione le imprese dovranno presentare la domanda di autorizzazione allo sportello unico individuato dalla regione, ovvero allo Sportello unico per le attività produttive (Suap) territorialmente competente; l'Autorità competente dopo aver esaminato la domanda, provvederà al rilascio dell'autorizzazione unica.

Sono inoltre previste le seguenti semplificazioni:

a) riduzione di un terzo dei termini procedurali previsti, tra l'altro, ai fini della valutazione d'impatto ambientale (Via), della valutazione ambientale strategica (Vas), dell'autorizzazione integrata ambientale (Aia), dell'autorizzazione unica ambientale (Aua), dell'autorizzazione paesaggistica delle concessioni demaniali portuali, nonché dei termini in materia edilizia;

b) riduzione alla metà dei termini previsti per l'adozione di eventuali autorizzazioni. licen-

ze, permessi, concessioni o nulla osta, ecc. per i quali è richiesta l'acquisizione di pareri, intese, concerti o altri atti di assenso di competenza di più amministrazioni (conferenza di servizi semplificata). I termini di cui sopra previsti per il rilascio di autorizzazioni, approvazioni, intese, concerti, pareri, concessioni, accertamenti di conformità alle prescrizioni delle norme e dei piani urbanistici ed edilizi, nulla osta ed atti di assenso, ecc. degli enti locali, regionali, delle Amministrazioni centrali, nonché di tutti gli altri competenti enti e agenzie sono da considerarsi perentori; decorsi inutilmente tali termini, gli atti si intendono resi in senso favorevole.

Agevolazioni in ambito doganale. All'interno delle Zls possono essere istituite zone franche doganali intercluse e la perimetrazione di tali zone franche deve essere approvata con Determinazione del Direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. A tale riguardo va ricordato che le disposizioni del Codice doganale dell'Unione stabiliscono che le zone franche doganali sono territori interclusi e delimitati, con controlli

all'entrata e all'uscita, facenti parte del territorio doganale della Ue. In tali aree è possibile depositare merci terze in sospensione dal pagamento dei diritti doganali (dazi e Iva all'importazione), effettuare manipolazioni usuali e svolgere lavorazioni in regime di temporanea importazione sulle merci che poi possono essere importate, riesportate o vincolate ad altro regime doganale.

La Zls nelle regioni in transizione. La disciplina originaria prevedeva infatti la possibilità di costituzione delle Zls solo nelle regioni "più sviluppate".

La distinzione tra regioni sviluppate, in transizione e meno sviluppate è compito della Commissione europea (decisione 2021/1130, del 5 luglio 2021) che contiene l'elenco delle regioni ammissibili al finanziamento del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e del Fondo sociale europeo Plus (Fse+), nonché degli Stati membri ammissibili al finanziamento del Fondo di coesione per il periodo 2021-2027.

Per l'Italia le regioni sono classificate come:

- regioni meno sviluppate:

Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

- regioni in transizione: Abruzzo, Umbria, Marche

- regioni più sviluppate: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio

L'istituzione della Zls anche nelle aree portuali delle regioni in transizione non ricomprende nella Zes per il Mezzogiorno, riguarda pertanto le regioni Marche e Umbria, le quali avranno l'opportunità di incentivare lo sviluppo economico locale, attirare nuovi investimenti e migliorare la competitività delle imprese sul loro territorio.

Semplificazioni e agevolazioni fiscali nelle Zls

Misure di semplificazione	Rivolgendosi al Suap le imprese possono formulare un'unica richiesta per il rilascio di un'Autorizzazione unica (Au) in cui confluiscono tutti gli atti di autorizzazione, assenso e nulla osta in relazione all'opera da eseguire, al progetto da approvare o all'attività da intraprendere in Zls
	Rispetto alle procedure standard sono ridotti di 1/3 i termini relativi ad alcuni procedimenti (Via, Vas, Aia, Aua, ecc.)
	Sono ridotti del 50% i termini previsti per l'adozione di autorizzazioni, licenze, ecc. (decorsi i termini gli atti si intendono resi in senso favorevole)
	I termini per il rilascio di autorizzazioni ed altri atti da parte di più enti sono perentori (decorsi i termini gli atti si intendono resi in senso favorevole)
Misure di agevolazione	Credito d'imposta alle imprese che effettuano l'acquisizione di beni strumentali destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio
	Possono essere istituite zone franche doganali con i conseguenti vantaggi fiscali e doganali



Peso:87%

I dati 2024 di Unioncamere. Avviate da donne 1.648 imprese, soprattutto nel Mezzogiorno

Giovani e innovazione lontani

Solo il 16,9% delle startup innovative in mano a under35

Anche nell'innovazione l'Italia non è un paese per giovani. Su 12mila startup innovative avviate a fine 2024, soltanto 2.049 fanno capo a under 35, pari al 16,9%. Non va meglio per le donne: la percentuale scende infatti al 13,6%, per un totale di 1.648 imprese. La buona notizia è che di queste la maggior parte sta al Sud dove le startup innovative guidate da imprenditrici pesano di più (15,8%), con punte del 27,5% in Molise, seguito a ruota dal Centro (15,1%) e dal Nord (11,8%). I giovani la fanno «da padrone» invece al Nord, dove gli under 35 conducono il 17,2% delle startup innovative dell'area, Piemonte in testa con il 23,2%, contro il 16,9% della media nazionale e del Centro e il 16,4% del Sud. E' la geografia delle startup innovative in Italia nel 2024 disegnata dall'analisi del Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere

La situazione al Nord. In termini assoluti giovani e donne startupper restano più numerosi al Nord che detiene più della metà delle startup innovative under 35 del Paese, più precisamente 1.084 su 2.049, e oltre un terzo di quelle femminili, ovvero 745 su 1.648, oltre che il 52% del complesso di queste realtà produttive. Ma all'interno del Settentrione si evince anche una rilevante dicotomia: il Nord ovest fa da traino, con quasi il 37,3% delle startup giovanili italiane (765 unità) e con il 29,4% (485) di quelle guidate da donne, mentre il Nord est frena presentando l'inciden-

za più bassa d'Italia sia per quanto riguarda gli startupper under 35 (319 pari al 15,5% del totale dell'area) sia per le femminili (260 pari al 15,8% dell'area). A livello regionale, la metà di queste imprese si trova in Lombardia (568 quelle giovanili equivalenti al 27,7% del totale nazionale e 382 quelle femminili pari al 23,2%), Campania (242 quelle giovanili pari all'11,8% del totale Italia e 232 quelle femminili pari al 14,1%) e Lazio (231 quelle giovanili pari all'11,3% e 224 quelle femminili pari all'13,6%). Non sorprende dunque trovare nelle prime tre posizioni della classifica provinciale Milano (che detiene 408 startup innovative giovanili ovvero il 19,9% di quelle nazionali e 281 startup innovative femminili ovvero il 17,1% di quelle italiane), Roma

(206 quelle under 35 il 10,1% e 200 quelle femminili pari al 12,1%), e Napoli (139 quelle giovanili il 6,8% e 121 quelle femminili 7,3%).

I numeri del Mezzogiorno. Le startup innovative under 35 sono cresciute del 66,5% tra il 2016 e il 2024, ma al Meridione hanno allungato maggiormente il passo (+69,1%). Seguono il Nord 67,5% - rallentato dall'andamento del Nord est (+12,7%) - e il Centro (60,2%). A livello regionale maggiori accelerazioni si riscontrano in Valle d'Aosta che registra comunque pochissime realtà produttive (+200,0%), Campania (+184,7%) e Lombardia (+124,5%). Ed è ancora il Mezzogiorno ad avanzare

più speditamente anche sul fronte delle startup innovative femminili con incrementi del 175,5%, a fronte del +106,3% del Centro e del +99,7% del Nord frenato ancora una volta dal passo del Nord est (+59,5%). Boom di crescita si registrano a livello regionale in Molise (+533,3%), Campania (+337,7%) e Puglia (+203,7%). Mentre sul piano provinciale, spiccano Avellino (da 2 a 22, +1000,0%), Brindisi (+900,0%) e Como (+700,0%).

I settori di attività. Secondo l'analisi annuale sull'ecosistema delle startup innovative in Italia di Cribis, società del gruppo Crif specializzata nelle informazioni commerciali su aziende italiane ed estere, l'attività prevalente svolta dalle realtà innovative italiane è la produzione di software non connessi all'edilizia (35,2%). Da segnalare anche la percentuale delle imprese che si occupano di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali - ad esclusione delle biotecnologie - e dell'ingegneria (11%), dei portali web (5,6%) e di quelle che svolgono consulenze nel settore delle tecnologie dell'informatica (4,6%).

Peso: 78%

La mappa delle startup innovative

Regione	Totali	Giovanili	% giovanili sul totale regionale	Femminili	% femminili sul totale regionale
Abruzzo	193	22	11,4%	31	16,1%
Basilicata	102	18	17,6%	21	20,6%
Calabria	256	36	14,1%	47	18,4%
Campania	1.498	242	16,2%	232	15,5%
Emilia-Romagna	875	142	16,2%	125	14,3%
Friuli-Venezia Giulia	202	25	12,4%	19	9,4%
Lazio	1.412	231	16,4%	224	15,9%
Liguria	248	38	15,3%	26	10,5%
Lombardia	3.321	568	17,1%	382	11,5%
Marche	338	56	16,6%	48	14,2%
Molise	69	11	15,9%	19	27,5%
Piemonte	672	156	23,2%	75	11,2%
Puglia	573	113	19,7%	82	14,3%
Sardegna	143	18	12,6%	21	14,7%
Sicilia	578	98	17,0%	87	15,1%
Toscana	514	102	19,8%	72	14,0%
Trentino-Alto Adige	230	49	21,3%	23	10,0%
Umbria	146	18	12,3%	19	13,0%
Valle d'Aosta	15	3	20,0%	2	13,3%
Veneto	748	103	13,8%	93	12,4%
Nord	6.311	1084	17,2%	745	11,8%
Centro	2.410	407	16,9%	363	15,1%
Sud e Isole	3.412	558	16,4%	540	15,8%
Italia	12.133	2049	16,9%	1648	13,6%

Fonte: Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere su dati Infocamere - Anno 2024



Peso:78%

SERVIZI E MERCATO DEL LAVORO

COSÌ ENEL DÀ LA CARICA ALLA FILIERA DELL'OCCUPAZIONE

Nel 2024 assunte 2.000 persone. E altre 5.500 dal 2022 nell'indotto grazie ai programmi per sostenere partner e fornitori nel cercare e formare le professionalità adatte alla transizione green

di FAUSTA CHIESA

Oltre 50 mila curriculum ricevuti nel 2024. Per Enel trovare chi aspira a lavorare in quello che è diventato un gruppo globale, leader della transizione energetica, nelle rinnovabili e nelle reti di distribuzione non è un problema. L'attrattiva del gruppo è molto alta. Il welfare aziendale è considerato un fiore all'occhiello. L'accordo con i sindacati, rinnovato lo scorso novembre, prevede congedi parentali estesi, maggior flessibilità per i permessi dei caregiver e supporto alla previdenza per i figli dei dipendenti.

Ma in un'economia che si basa sempre di più sulla filiera e sulla catena di fornitura il tema è riuscire a mantenere o a costruirsi la supply chain. «Nel 2024 — spiega Aldo Forte, responsabile People&Organization Italia — abbiamo potuto contare su oltre 2.200 fornitori e abbiamo acquistato beni e servizi per sette miliardi. Ma molti nostri partner fanno fatica ad attrarre lavoratori. Per raggiungere gli obiettivi del gruppo, che contribuiscono agli obiettivi di transizione del nostro Paese, dobbiamo supportare tutto l'ecosistema Enel». Così sono nati programmi ad hoc per sviluppare le competenze nelle imprese fornitrici e per colmare il disallineamento tra domanda e offerta di profili specialistici: sono stati 5.500 i giovani che dal 2022 a oggi hanno acquisito le competenze per diventare professionisti della transizione e sono stati assunti nelle aziende partner e nel comparto.

Le iniziative

«Energie per crescere» offre 200 ore di formazione gratuita ai diplomati in cerca di occupazione o al primo impiego ed è focalizzato principalmente sulla preparazione di esperti della rete elettrica. «Si tratta di specialisti che si occuperanno della manutenzione delle reti sempre più digitali e resilienti che Enel realizzerà nei prossimi tre anni, con un investimento in Italia pari a 16,2 miliardi», precisa Forte. Il programma «Energie per la scuola» è rivolto agli studenti dell'ultimo anno degli Istituti tecnici e professionali e mira a inserirli nelle imprese dell'indotto Enel subito dopo la conclusione degli studi. «Il ricambio generazionale è fondamentale per centrare gli obiettivi della transizione energetica — commenta Forte — e per capire basta un dato: da dopo il Covid, rispetto al 2021 gli allacci di nuovi impianti domestici alla rete di distribuzione che noi gestiamo sono aumentati di circa quattro volte. C'è un grande lavoro di installazione».

Altro progetto è «Back to school» per indirizzare gli studenti e soprattutto le studentesse verso le materie Stem (*Science, technology, engineering, and mathematics*). La settimana scorsa so-



Peso: 38%

no usciti i dati relativi al 2024, che mostrano il divario a livello di genere. Secondo il rapporto Istat 2024, soltanto il 16,8% delle ragazze tra i 25 e i 34 anni ha una laurea in materie scientifiche rispetto al 37% dei ragazzi, una percentuale inferiore alla media europea. In base all'ultimo studio dell'Osservatorio delle Competenze Digitali, il 50% delle aziende ha difficoltà a trovare profili Stem. «Anche per colmare questo divario — spiega ancora Forte — abbiamo firmato un accordo con la facoltà di Ingegneria dell'Aquila e abbiamo costruito un corso di laurea in Ingegneria elet-

trica a cui partecipano come docenti anche i nostri manager. Le reti hanno bisogno di nuove competenze e in questo modo contribuiamo a formarle».

Nel 2024 Enel ha assunto quasi duemila persone in Italia. «La maggior parte tecnici della rete, mecatronici, operai con competenze informatiche importanti — spiega Forte — perché la rete è sempre più digitale, ma anche addetti al retail perché il mercato è strategico, laureati Stem. A Catania nella *giga-factory* di pannelli solari abbiamo assunto 250 ragazzi, alcuni siciliani che lavoravano all'estero e che hanno trovato un'occa-

sione professionale per rientrare». Nel 2025 Enel ha in previsione circa 800 ulteriori nuovi ingressi: addetti alla rete elettrica, agli impianti rinnovabili ed esperti dei dati i profili più ricercati.

Ma oltre alle competenze tecniche, Enel valuta anche le «soft skill». «Cerchiamo anche persone che sappiano lavorare in team e integrarsi in contesti eterogenei, operare in modo dinamico e flessibile con un'inclinazione al *problem solving* e disponibilità a rinnovarsi, con programmi di formazione continua», conclude Forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Analisi

Aldo Forte
è responsabile People
and Organization del
gruppo Enel in Italia



Peso:38%

SOPRALLUOGO FUORI PROGRAMMA AD ACIREALE

Schifani alle Terme: «Partner privati per farne un polo d'eccellenza»

ACIREALE. Il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, ha effettuato ieri mattina un sopralluogo fuori programma alle Terme di Acireale per verificare di persona lo stato dei luoghi e fare il punto sulle azioni in corso per la loro riqualificazione e rilancio. La visita segue la pubblicazione, a fine dicembre, degli avvisi esplorativi per la ricerca di partner privati interessati a cofinanziare il progetto di valorizzazione delle Terme, con scadenza il prossimo 30 maggio. Nei giorni scorsi, il presidente ha presentato alla Bit di Milano il progetto di rilancio nell'ambito del villaggio Thermalia, alla presenza del presidente di Fedeterme, Massimo Caputi. A conferma dell'impegno concreto, la Regione ha già stanziato 90 milioni - ai quali se ne aggiungeranno altrettanti da parte dei privati - all'interno del Fondo per lo sviluppo e la coesione, dice la Regione.

«La nostra strategia - ha concluso Schifani - è

chiara: recuperare e valorizzare le terme siciliane, privilegiando il partenariato pubblico-privato, per rilanciarle come poli d'eccellenza nel turismo termale e sanitario, favorendo inoltre la destagionalizzazione del turismo anche in inverno. Continueremo a lavorare con determinazione affinché Acireale e Sciacca tornino a essere punti di riferimento nel panorama termale italiano».

«La visita del presidente della Regione al parco delle terme di Acireale - ha detto il deputato regionale Santo Primavera - conferma il concreto interesse per riportare il termalismo ad Acireale. Le certe procedure ad evidenza pubblica sicuramente accelereranno i tempi di realizzazione».



Peso: 13%

Investimenti

Titoli di Stato, raddoppia la quota di privati e famiglie

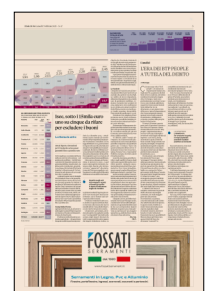
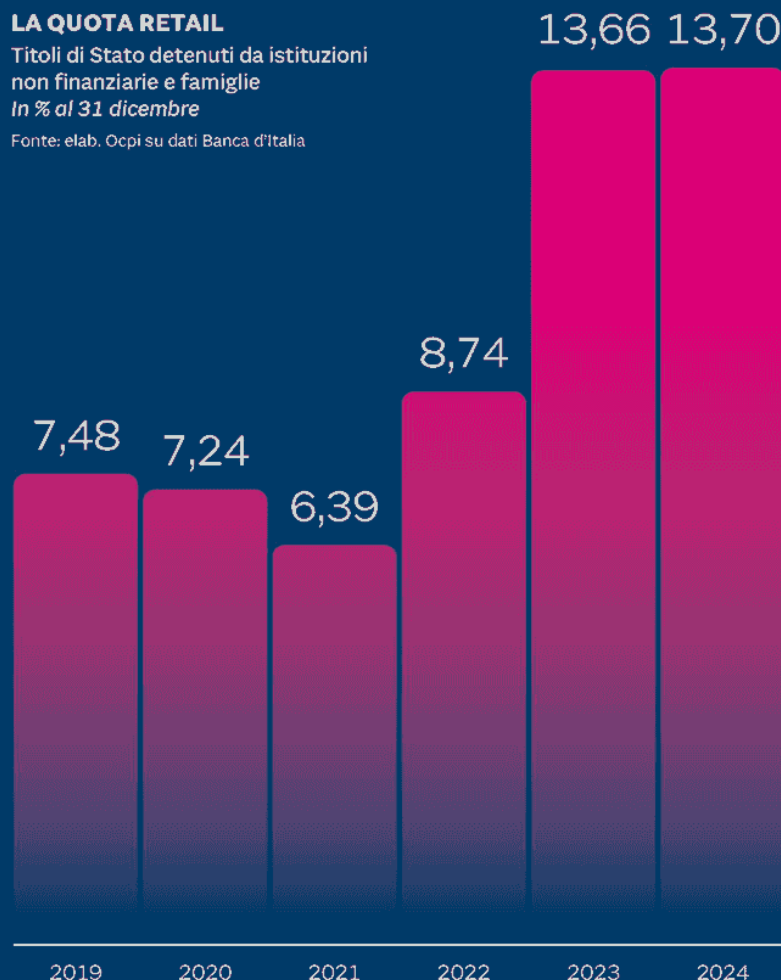
Ai risparmiatori retail il 13,7% del circolante rispetto al 7,5% del 2019. Da oggi l'emissione di BTP Più, ultimo di 27 bond riservati dal 2012

Casadei, Finizio, Lops, Redaelli — alle pagine 2 e 3

LA QUOTA RETAIL

Titoli di Stato detenuti da istituzioni
non finanziarie e famiglie
In % al 31 dicembre

Fonte: elab. Ocpi su dati Banca d'Italia



Peso: 1-21%, 2-44%, 3-5%

Titoli di Stato, il 13,7% a privati e famiglie Raddoppio dal 2019

Risparmio. Si apre oggi il collocamento di BTp Più riservato al pubblico retail. Dal 2012 si sono susseguite 27 emissioni per piccoli investitori

Michela Finizio

Si apre oggi il collocamento del nuovo BTp Più pensato per le famiglie, con un tasso del 2,8% per i primi quattro anni. L'emissione avrà luogo fino al prossimo 21 febbraio e il nuovo titolo del Tesoro avrà durata pari a otto anni, per la prima volta sarà possibile chiederne il rimborso anticipato e sono previste cedole fisse pagate ogni tre mesi, con un tasso più elevato nella seconda fase. Si tratta solo dell'ultimo dei 27 collocamenti di debito pubblico "riservati" a investitori retail che si sono tenuti nel corso degli ultimi anni, in particolare dal 2012 a oggi.

Questi soggetti includono sia le famiglie (risparmiatori individuali, persone fisiche) sia le piccole e medie imprese che non svolgono attività di intermediazione finanziaria (istituzioni non finanziarie residenti). Tanto che oggi il 13,7% dei titoli di Stato in circolazione è nelle mani di privati e famiglie, quasi il doppio di quanto posseduto nel 2019. A dirlo sono i dati della Banca d'Italia sulla composizione del debito pubblico, aggiornati alla fine dello scorso anno. In particolare l'aumento dei titoli detenuti dai soggetti retail è stato consistente tra il 2022 e il 2024, in linea con le ultime emissioni dei prodotti destinati a questo tipo di platea: BTp Italia, BTp Futura e BTp Valore.

Nel dettaglio la quota di queste tre tipologie di titoli di Stato, esplicitamente dedicata agli investitori retail, è salita al 6% sul totale dello stock in circolazione, rispetto al 3,9% del 2019. In base alla fotografia più recente dei titoli di Stato, pubblicata online dal ministero dell'Economia e delle Finanze (e aggiornata al 31 gennaio 2025), i BTp Italia ora rappresentano il 2,5% del totale, i BTp Futura lo 0,8% e i BTp Valore il 2,6 per cento. Dal 2012 a oggi, infatti, secondo una recente ricostruzione

dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica, ci sono state 27 emissioni di titoli riservate in modo specifico ai soggetti retail, a cui ora si aggiunge il nuovo BTp Più pensato per le famiglie, in collocamento da oggi (si veda l'articolo in basso).

Va ricordato che imprese private e famiglie possono, di certo, detenere anche tipologie di BTp, oltre a quelli a loro dedicati, mal'incremento di questo "segmento riservato" ha fatto lievitare la quota relativa alle tre tipologie in esame, per un valore totale di circa 150 miliardi di euro detenuti su oltre 2.505 miliardi di titoli di Stato in circolazione al 31 dicembre 2024 (in aumento del 25% rispetto allo stock rilevato al 31 dicembre 2019).

I BTp Italia in realtà possono essere detenuti da qualsiasi investitore, ma nella fase iniziale di collocamento il loro acquisto è stato generalmente riservato o incentivato per i soggetti retail. In particolare, le prime cinque emissioni di BTp Italia a partire dal 2012 fino al 2014 offrivano un incentivo del 4 per mille solamente alle persone fisiche e soltanto se i titoli erano acquistati all'emissione e detenuti fino alla scadenza. A partire dal 2014, invece, durante le successive 14 emissioni è stata introdotta una chiara distinzione nel periodo di distribuzione, suddiviso in due fasi: nei primi tre giorni la vendita era aperta soltanto al pubblico retail, composto per lo più da persone fisiche.

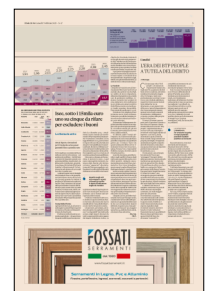
Più in generale per incentivare l'acquisto da parte dei risparmiatori privati, lo Stato negli ultimi anni ha offerto rendimenti maggiori su questo tipo di titoli rispetto a quelli "tradizionali", in particolare per chi acquista nella fase del collocamento e tiene il titolo fino alla scadenza. Secondo una stima dell'Osservatorio della Cattolica il maggior rendimento comporterà, per la durata delle 27 emissioni di titoli "re-

tail" realizzate dal 2012 a oggi, un maggior costo cumulato per il Tesoro pari a 15,8 miliardi di euro.

«Questi titoli risultano convenienti - spiega Giampaolo Galli, economista e ricercatore dell'Osservatorio - per il risparmiatore che abbia l'ottica del "cassettista", cioè che abbia intenzione di detenere il titolo per un lungo periodo o fino a scadenza». Dopo la crisi finanziaria del debito sovrano, infatti, il ministero dell'Economia ha puntato ad aumentare la quota di titoli di Stato italiani detenuti dalle famiglie italiane o, più in generale, da investitori retail. «Si presuppone, anche se sarebbe tutto da dimostrare, che in presenza di tensioni sul mercato finanziario questo tipo di soggetti sarebbe meno incline a vendere i titoli rispetto a quanto farebbero gli operatori finanziari, soprattutto esteri», spiega Galli.

Fatto sta che, dopo anni di tassi di interesse vicini allo zero che avevano quasi cancellato la convenienza di questo tipo di investimenti, l'appello degli elevati rendimenti ha fatto tornare i piccoli risparmiatori sui titoli di Stato. Il costo medio all'emissione (media ponderata dei tassi di interesse, calcolata sulla base dei rendimenti lordi applicati) aveva sfiorato lo 0,1% nel 2021 per poi salire al 3,76% nel 2023 e poi assestarsi al 3,41% nel 2024.

Così, mentre anche la quota degli investitori esteri è salita oltre il 23%,



Peso: 1-21%, 2-44%, 3-5%

«nella prima metà del 2024 - si legge nell'ultimo Rapporto sulla Stabilità finanziaria della Banca d'Italia pubblicato lo scorso ottobre - la quota dei titoli di Stato detenuta dalle famiglie italiane ha quasi raggiunto il 13%, anche grazie alle emissioni dedicate agli investitori al dettaglio».

In sintesi, una quota relativamente elevata di investitori domestici, caratterizzati per lo più dall'adozione di strategie di investimento a lungo ter-

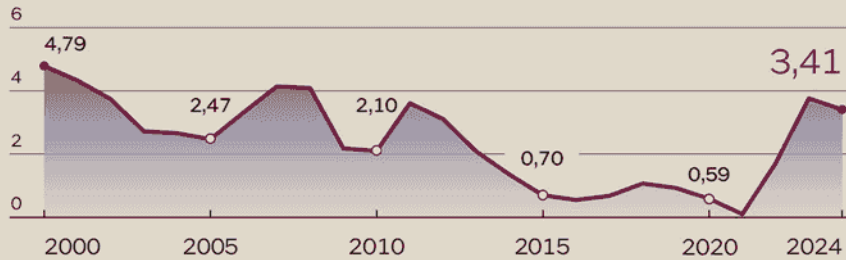
mine (*buy and hold*), «tende - si legge nel rapporto - a favorire la stabilità, attenuando i possibili impatti connessi con cambiamenti delle modalità di gestione dei portafogli da parte dei fondi di investimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RENDIMENTI

Andamento del tasso medio ponderato dei Titoli di Stato calcolato sui rendimenti lordi all'emissione. In %

Fonte: Mef



Lo stock del debito pubblico italiano in circolazione è aumentato del 25% negli ultimi cinque anni

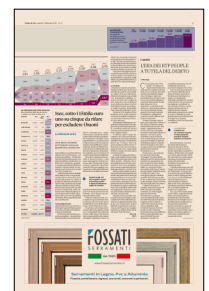
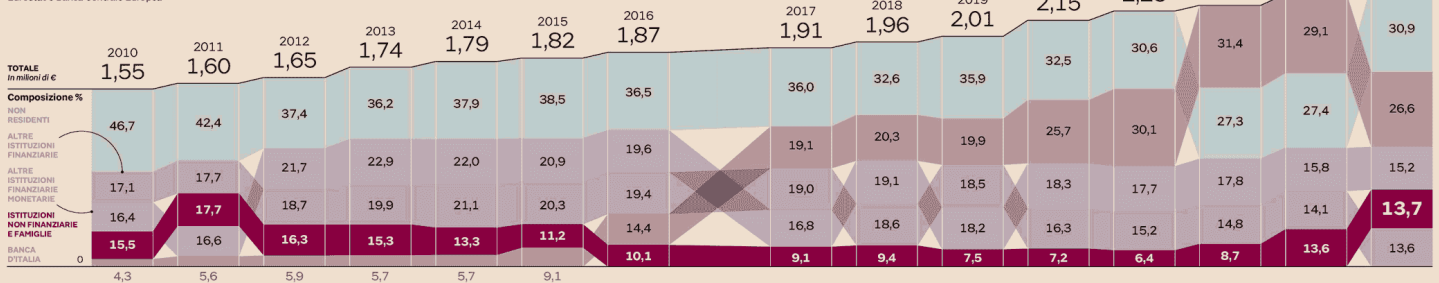
Ad alimentare la corsa dei risparmiatori sono stati i rendimenti risaliti dopo il minimo dello 0,1% nel 2021

La fotografia dei Titoli di Stato italiani in circolazione

I SETTORI DETENTORI

Ammontare in milioni di euro e composizione % sul totale dei detentori

Fonte: elab. OCPI su dati Banca d'Italia, Eurostat e Banca Centrale Europea



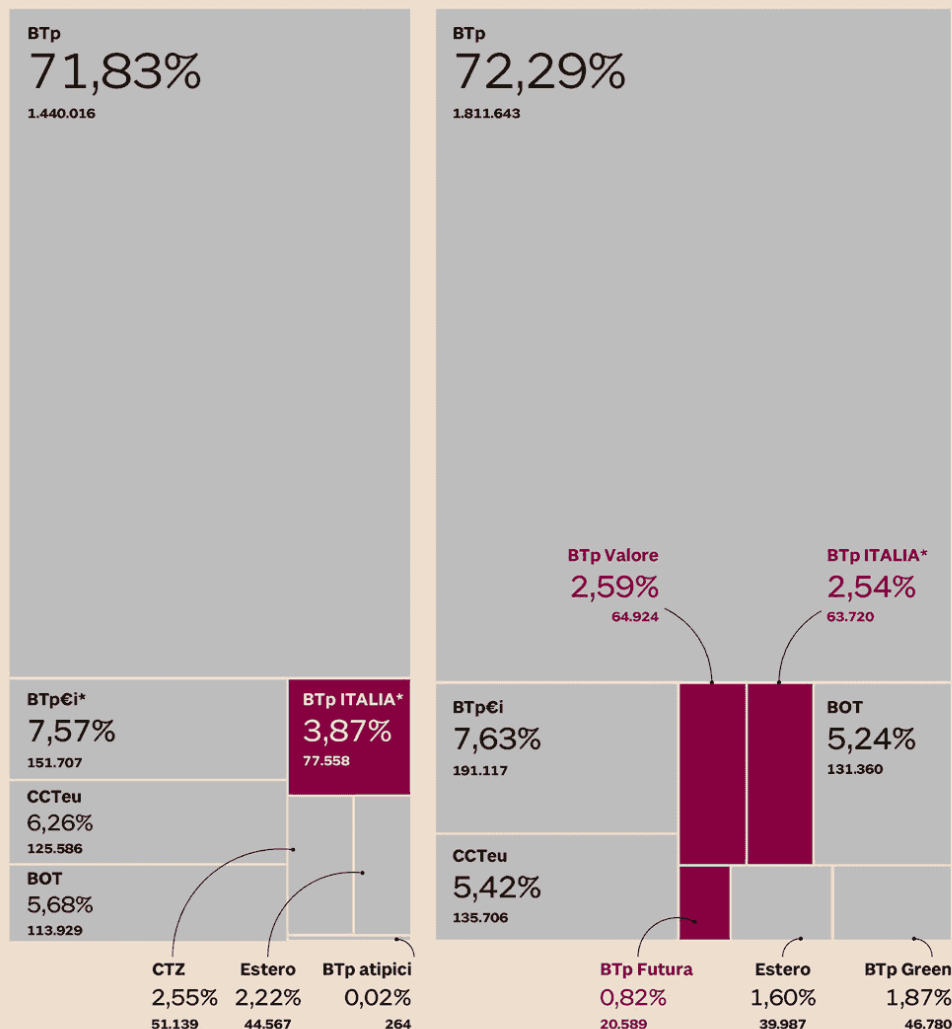
Peso: 1-21%, 2-44%, 3-5%

LA TIPOLOGIAComposizione dei Titoli di Stato in circolazione
In % sul totale e in euro31 DICEMBRE
2019

2.004.766

31 DICEMBRE
2024

2.505.826



(*) Rivalutato. Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze

GLI ISEE 2025 CON TITOLI DI STATO

Dsu trasmesse dalla rete di Caf Acli, in totale e con titoli di Stato. In %

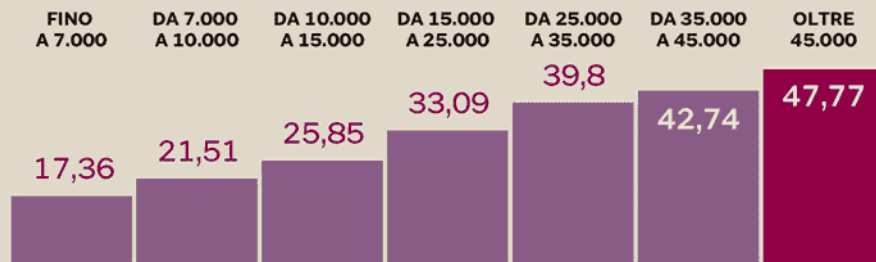
REGIONE	DSU	CON TITOLI	IN %
Piemonte	13.824	3.665	26,5
Valle d'Aosta	673	93	13,8
Lombardia	77.234	24.028	31,1
Trentino A. A.	13.382	2.108	15,8
Veneto	26.856	7.705	28,7
Friuli V. G.	4.176	1.211	29,0
Liguria	7.707	1.546	20,1
Emilia R.	26.332	6.799	25,8
Toscana	14.210	4.305	30,3
Umbria	3.427	721	21,0
Marche	4.692	1.167	24,9
Lazio	7.005	2.712	38,7
Abruzzo	3.325	911	27,4
Molise	1.066	587	55,1
Campania	5.473	1.881	34,4
Puglia	10.202	2.720	26,7
Basilicata	1.238	645	52,1
Calabria	1.122	136	12,1
Sicilia	12.570	3.308	26,3
Sardegna	6.144	2.229	36,3
TOTALE	240.658	68.477	28,5

Fonte: Caf Acli

GLI ISEE CON TITOLI DI STATO

Isee elaborati nel 2025 in cui sono presenti titoli di Stato o risparmio postale garantito. In % sul totale

Fonte: Caf Acli



Peso:1-21%,2-44%,3-5%

Tutti pazzi per Tim**oggi risanata dal debito****Walter Galbiati**

Se guardiamo i conti che la società ha presentato al mercato, si può dire che

Tim sia uscita dal tunnel del debito in cui era entrata, dopo la privatizzazione, con l'Opa di Roberto Colaninno, un'operazione a leva che ha zavorrato l'azienda per oltre vent'anni. Nessuno dei manager che si sono succeduti al

comando del gruppo sono mai riusciti ad abbatterlo.

➔ segue a pag. 16

TUTTI PAZZI PER TIM DA PECORA NERA A PREDA DELLE TLC

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Il gruppo è passato di mano varie volte da Pirelli agli Spagnoli di Telefonica fino ai francesi di Vivendi, ma nessuno è mai riuscito ad abbattere il debito, diventato negli anni non più sostenibile perché la società da *cash cow* quale era, quando le banche d'affari avevano suggerito di comprarla a leva, si era trasformata in un gruppo che bruciava tra i 300 e 400 milioni di cassa l'anno. La guerra delle tariffe scatenatasi con il beneplacito dell'Agcom ha portato il settore delle tlc italiano ad avere uno dei margini peggiori in Europa, riducendo le entrate dei vari operatori (compresa Tim) che si sono visti al tempo stesso aumentare i costi, per esempio, per comprare le licenze 5G vendute dal governo alla cifra stratosferica di 6,5 miliardi di euro, o per fare gli investimenti necessari per rendere le reti a banda larga.

L'amministratore delegato, Pietro Labriola, per evitare di portare i libri in tribunale ha pensato di tagliare la testa al toro, facendo qualcosa che mai nessuno aveva osato fare: vendere il principale asset del gruppo, la rete, quello che tutti consideravano essere il valore aggiunto del gruppo in grado di dargli un posizionamento unico e privilegiato sul mercato. Questa settimana Tim senza rete ha presentato i conti del 2024 in linea se non al di sopra delle attese degli analisti. Il debito, che prima della cessione era di oltre 20 miliardi e valeva 3,8 volte il margine operativo lordo, è sceso a 7,2 miliardi, ovvero a 2 volte il margine operativo e potrebbe scendere ulteriormente nei prossimi due anni perché la società ha annunciato che nel 2025 tornerà a generare cassa: la stima è di circa 500

milioni di euro.

Ma non basta perché il gruppo incasserà a breve 700 milioni dalla vendita di Sparkle e un miliardo di euro dal Mef dopo aver vinto la causa in tribunale per aver pagato ingiustamente il canone concessorio nel 1998, non dovuto perché il mercato delle telecomunicazioni era stato liberalizzato. In più, se dovessero fondersi in una società unica l'ex rete Tim, oggi Fiberco, e Open Fiber, al gruppo guidato da Labriola arriverà un

conguaglio fino a un massimo di 2,5 miliardi. Il che porta il potenziale incasso a 4 miliardi di euro. Una Tim che genera cassa, con un debito sotto controllo e con in pancia una liquidità simile diventa una preda molto ambita. Ben si capisce perché Iliad si sia offerta di scambiare le proprie azioni con Tim e Cvc di rilevare la quota del 23,2% in mano ai francesi di Vivendi che si sono detti disposti a venderla a 1,5 miliardi. Una cifra che oggi si ripagherebbe con la sola liquidità di Tim. Per continuare su questa strada,



Peso: 1-4%, 16-26%

la società ha bisogno di una governance stabile e Poste avrebbe potuto garantirla rilevando la quota non di Cdp, ma dei francesi. Questa è l'incertezza che penalizza oggi il titolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Una Tim che genera cassa, con un debito sotto controllo e con in pancia una liquidità di 4 miliardi di euro diventa una preda molto ambita. Al gruppo serve una governance stabile



Peso:1-4%,16-26%